



# IL MESE CRISTIANO

## P A S Q U A

Nel tepore vellutato della primavera ritornante c'è un fluttuare di malinconie: per gli adulti rimpianto d'un bene sognato, per i giovani spasimo d'un bene a venire, per tutti nostalgia di cose impossibili. Intanto la Chiesa medita la Passione del Signore, la quale fu determinata da quello stesso Amore che muove il sole e le altre stelle, e che fa ritornare i fiori ai campi, gli uccelli ai nidi, le speranze al cuore. Nell'atto d'istituire il Sacramento che realizza la massima esigenza dell'amore: l'unione, il Maestro disse: « Non vi è maggior prova d'amore che dare la vita per i propri amici ». E questo Egli fece: mise l'amore alla prova suprema della morte, perchè ogni uomo, nelle più desolate agonie dell'anima, potesse confortarsi pensando: « Qualcuno mi ama non per quel che sembro, ma proprio per quel che sono, non per le mie apparenti qualità, ma per le mie miserie, e mi ama tanto da morire per me, e questo qualcuno è il Figlio di Dio ».

Il Maestro dunque ha insegnato che non si ama davvero finchè non si sa morire, e morte può significare rinuncia, silenzio, lontananza, accettazione di quella crudele cosa che è l'oblio. D'altra parte per amore o per forza noi ogni giorno moriamo, ma c'è una morte che è fine ed una morte che è principio; una morte che è dissoluzione ed una morte che è risurrezione. Cedere alla passione o dominarla è ugualmente morire, perchè in un caso come nell'altro la passione si estingue e con essa muore qualche cosa di noi, ma la differenza sta in questo: che quando si cede, ciò che muore è l'Uomo, e quando si domina ciò che muore è la bestia. La sottile nostalgia disciolta nel sole primaverile esprime forse questa morte latente nelle cose, questa necessità che la natura continuamente muoia, perchè lo spirito perennemente viva. La Pasqua cristiana ammonisce che morire per un sacro amore è dare l'immortalità all'amore; e morire nel rinnegamento dei sensi è risorgere nell'eternità.

MARIA STICCO